

> IL COMMENTO

E ora il fronte anti-Donald trova una leader

FEDERICO RAMPINI

NELLA patria del Primo Emendamento sulla libertà di espressione, mettere il bavaglio a un membro del Senato non è facile né banale. Ci è riuscita la maggioranza repubblicana con un gesto di rara prepotenza.

La vittima dell'inusuale censura: Elizabeth Warren, senatrice del Massachusetts eletta nel collegio che fu di Ted Kennedy. La sua colpa: opporsi fino all'ultimo alla conferma di Jeff Sessions, reazionario e razzista senatore dell'Alabama, che Donald Trump ha scelto come ministro della Giustizia. Il pretesto per zittirla: Warren stava leggendo in aula un discorso pronunciato dalla vedova di Martin Luther King, Coretta, contro lo stesso Sessions.

I senatori della destra hanno rispolverato un articolo del regolamento interno, poco noto e ancor meno utilizzato, accusando Warren di diffamare un collega. Le hanno tolto la parola e l'hanno messa in castigo.

L'episodio è l'ultimo segnale di imbarbarimento del costume politico americano. Trump non è l'unico colpevole però ha spostato i confini del lecito. In campagna elettorale promise di schiaffare in galera Hillary Clinton.

Roba da Repubblica delle banane,

ma adesso lo Stato libero di Bananas ha proprio lui come presidente.

La tensione al Senato, nel voto di conferma di Sessions, è legata a quel che fa Trump: ogni giorno rincara la dose dei suoi insulti ai giudici, colpevoli di avere sospeso il suo decreto che chiudeva le frontiere ai cittadini di sette paesi. Cominciò con l'insultare il «cosiddetto giudice» di Seattle, un repubblicano, che aveva per primo bloccato il decreto. È passato poi ad aggredire la magistratura nel suo insieme, imputandole la responsabilità dei prossimi attacchi terroristici. Ha preso di mira la Corte d'appello che esamina il suo ricorso, ha mandato a dire che i giudici fanno errori grossolani, li capirebbe «un mediocre liceale».

Non si ricordano – neppure ai tempi di Richard Nixon, Watergate, 1974 – insolenze simili contro il terzo potere della liberaldemocrazia americana. Perciò la conferma di Sessions era una battaglia importante. I democratici l'hanno persa, non avevano i numeri per impedirla, Sessions guiderà la Giustizia. Warren ha usato il Senato – poi, una volta zittita in aula, ha avuto ancora più risonanza sui media – come un amplificatore perché l'opinione pubblica capisca la posta in gioco, valuti la gravità degli attacchi di Trump contro i giudici, e il pericolo di avere alla Giustizia un lacché

di questo presidente.

Warren cresce nel suo ruolo di leader nazionale. Leale sostenitrice di Obama e Hillary ma vicina a Bernie Sanders per le sue idee, paladina della middle class, avversaria implacabile dei banchieri, simpatizzante a suo tempo di Occupy Wall Street.

Dopo la sanzione che l'ha colpita il movimento di base MoveOn ha ricevuto 250.000 dollari di donazioni per la sua rielezione nel 2018. È una delle leader più rispettate dalla sinistra democratica e dalle donne.

In una fase in cui gli sconfitti devono decidere quale strategia seguire all'opposizione, e mancano meno di due anni alla possibile rivincita (elezioni legislative), lei è il volto più noto della linea dura contro Trump.

ERIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%